

VITTORIA!

La teoria dell'inutile.

L'altra mattina Carlo I, chissà perché, si sentiva molto più tranquillo e ottimista del solito, e, sembrandogli di essere in condizioni di spirito tali da poterlo sopportare, volle leggere il comunicato del suo Gran Quartier Generale. Il comunicato diceva:

« ABBIAMO VOLONTARIAMENTE ABBANDONATO ALCUNI TERRITORI PER EVITARE DELLE INUTILI PERDITE DI VITE ».

Carlo I fece chiamare subito i suoi generali e chiese loro che gli illustrassero a voce l'arditissima operazione del ripiegamento.

I generali stesero una grande carta topografica sotto gli occhi ammirati dell'Imperatore che non ci capì nulla, presero dei lapis e cominciarono a tracciare dei segni anche più incomprensibili della carta topografica; e allora Carlo I interrogò.

— Insomma evitare delle inutili perdite significa, in altre parole, che erano inutili anche i territori.

— Inutilissimi; la Maestà Vostra non può immaginare l'inutilità di quei territori.

— Tuttavia — arrischiò Carlo I — la loro conquista ci è costata parecchio sangue.

— Ecco dov'è il segreto della nostra tattica, che tende a ristabilire l'equilibrio delle perdite del nostro fronte: più vite ci è costata l'occupazione di un territorio, più s'impone la necessità di non spenderne altre per conservarlo.

— Capisco, ma con questo sistema bisognerà retrocedere di parecchi chilometri...

— Dipende...

— Da?

— Dagli Italiani! Veda Vostra Maestà: se quei benedetti Italiani si vorranno fermare dove li abbiamo lasciati venire, Vostra Maestà stia tranquillo, perché non faranno un passo avanti, ne rispondiamo noi! Ma, se gli Italiani non vorranno fermarsi, e vorranno venire dove adesso siamo noi, Lei comprende che, dati i rapporti che corrono fra noi e gli Italiani non acconsentiremo mai per nessuna ragione, a restare...

— E continueremo ad evitare delle inutili perdite.

— Tuttavia mi sembra — interruppe l'Imperatore — che questo procedimento strategico che non procede, ci allontani un poco dal nostro obiettivo militare, che, se non mi sbaglio, era... Venezia.

— Venezia?! — gridarono in coro i generali — ecco dove volevamo venire!

— Anzi, ecco dove non volevamo venire — continuò il più autorevole di essi. — Venezia è una specie di chiodo tedesco che la Maestà Vostra si è fissato in testa. Ma ragioniamo un poco secondo il nostro sistema che vaglia l'utile e il non utile. È utile andare a Venezia? Venezia, non nego, è una bella città, c'è il mare, ci sono i piccioni, ci sono le Veneziane... ma, santo Iddio, io ho sessantacinque anni e in sessantacinque anni non ci sono andato mai, e sto benissimo e non ne sento affatto la mancanza. E poi c'è un argomento che taglia la testa al toro, parlando con rispetto della Vostra Maestà; noi abbiamo perduto nell'ultima offensiva 200.000 uomini per non avanzare neppure di un centimetro. Supponiamo che dal punto ove saremo oggi o domani, fino a Venezia, ci siano quaranta o quarantacinque chilometri da percorrere, moltiplichiamo la Maestà Vostra 200.000 per 45 avrà nove milioni di uomini. Ci può dare lei nove milioni di uomini organizzati, da sacrificare per non arrivare a Venezia?

— Capisco; ma il pubblico? Come la intenderà il pubblico?

— Ecco un'altra cosa... inutile: che il pubblico intenda! Per il pubblico si fa un comunicato come le sciarade a premio; con questa differenza, che prendono il premio quelli che non lo spiegano; e quelli che lo spiegano...

— Prendono la prigione.

— Ecco appunto il comunicato che ci onoriamo di presentare alla augusta firma della Maestà Vostra.

Carlo I lesse con evidenti segni di soddisfazione:

« ABBIAMO RINUNZIATO A INVADERE LA PIANURA VENETA, E RAGGIUNGERE VENEZIA, PER EVITARE DELLE INUTILI PERDITE DI VITE ».

Dopo ciò, i Generali diedero a Carlo I qualche altra vaga delucidazione, rimisero il salvapunta ai lapis e se ne andarono.

L'imperatore, rimasto solo, secondo gli ordini ricevuti, chiamò subito al telefono con precedenza assoluta, Guglielmo II, per riferirgli l'esito del colloquio.

Che cosa gli abbia detto Guglielmo non si sa bene; ma si immagina.

Quello che si è saputo è questo: che Carlo I, ammirato del nuovissimo piano strategico, che non avanza ma retrocede, ha pensato di applicarlo anche ai quadri di avanzamento, cominciando a retrocedere Conrad e compagnia. E, sembrandogli che a tornare indietro bastino i soldati soli, comunicò:

« ABBIAMO ESONERATO LO STATO MAGGIORE PER EVITARE ALLA NAZIONE DEI GENERALI... INUTILI ».

Dopo il fiasco dell'offensiva.

I generali ARZ, CONRAD, WALDSTAETTEN, sono stati destituiti. Il tedesco VON BELOW ha assunto il comando dell'esercito austriaco.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

— “Tutti bocciati!” —

CARLO I° AI SUOI POPOLI

POPOLI, Io, Carlo I, imperator, di mia augusta mano, scrivo questo proclama per smentir la falsa voce, l'iniqua diceria che va, di sotto vento, scorrendo per l'imper!

Si dice, e la notizia non so come sia nata, che, nel giugno decorso, le nostre invitte e brave armate, abbiano preso una fatal suonata sull'altipian, sul Grappa, sul tortuoso Piave.

Si dice che abbian fatto non so quale offensiva contro l'Italia: è falso, e chi lo dice mente. Dopo quel che è successo del Piave sulla riva, si può affermar che, invece, non abbian fatto niente.

Ogni offensiva, infatti, da quando guerra è guerra, d'un vasto territorio, sempre, il nemico priva. Noi che pigliammo? un sasso? un granellin di terra? Nulla! Dunque, è evidente: non era un'offensiva!

Non era un'offensiva, ma una cosa diversa che, con chiaro linguaggio, vi spiegheremo poi; non era un'offensiva, anzi, era il viceversa, tanto è vero che, adesso, gli offesi siamo noi.

Voi chiederete certo: cos'era, dunque, allora quell'assalto di tanti eserciti, cos'era? Era una cosa tale che, se il chiedete ancora, vi mando tutti quanti a chiederlo in galera.

Vi basti che l'esercito mio prode, in tal frangente, in riva al Piave, colse un sì superbo alloro, che i tedeschi, ammirati, hanno immediatamente deciso di venire a comandarlo loro.

Sicché, da questo istante magnifico e giocondo, l'esercito potente del mio potente impero, unico in tutta Europa e, forse, unico al mondo, passa alle dipendenze d'un general straniero.

Oh questo non vuol dire che, dei tedeschi al piede, non siamo, come servi, curvati e genuflessi; è stolto chi lo dice, è stolto chi lo crede: noi siam sempre i padroni; però comandan essi.

Oh, questo non vuol dire che i generali nostri siano stati sconfitti, come qualcuno raglia! Son prodigi di genio, d'abilità son mostri, per le grandi manovre, ma non per la battaglia.

I nostri generali si sono meritati tante benedizioni che non vi posso dire! E noi, senza ritardo, per dimostrarci grati, li abbiám mandati tutti a farsi benedire.

Quanto ai nostri soldati, lo dico ad alta voce per essere sentito da chi mi sta d'intorno, non solo i primi sono per crudeltà feroce, ma, arditi nell'andata, eccellon nel ritorno.

Venga un poeta, esalti, nel suo commosso metro, chi seppe ritirarsi, con sì gagliarda lena: darò a ciascuno il nastro dell'«avanzata indietro» da portare appuntato nel mezzo della schiena.

Invece, debbo dirlo, quei poveri italiani han fatto una figura che fa malinconia, han commesso una serqua d'errori grossolani, mostrando d'ignorare la buona strategia.

L'esercito assalito, secondo antiche norme, che deve fare? deve resistere, per Bacco! Invece gli italiani, con imperizia enorme, han subito voluto passare al contrattacco.

Quest'è una porcheria solenne e non l'ammetto; la guerra, in questo modo, io non la faccio più. Voglio che un'altra volta si fissi chiaro e netto: o che son io che attacco, oppur che attacchi tu.

Se no si perde il båndolo, la confusion si crea; ciò che è successo al Piave lo può ben dimostrar! È avanzato il nemico, che indietro andar dovea! Siamo arretrati noi, che si dovea avanzar!

Ma quel che delle regole mi par proprio l'opposto, quel che mi fa ruggire, quel che indignar mi fa, è che, mentre attaccarlo volevo di nascosto, fin l'ora dell'attacco sapea il nemico già.

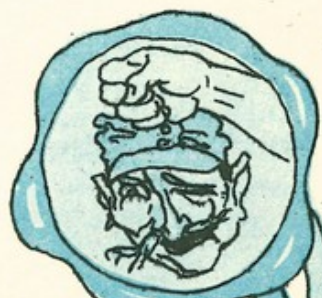
Che dire d'un nemico che, a farmi tale offesa, senza riguardo alcuno, sfacciatamente scende? Ma allora, come faccio a fare una sorpresa, se, invece, chi è sorpreso è proprio chi sorprende?

E poi, la matematica dev'esser matematica: uno dev'esser uno, sei devon esser sei; come si fa la guerra se, viceversa, in pratica, un italiano solo vale per tre dei miei?

Per tali cose, ed altre, di questa gran vittoria che da noi sul nemico, ahimé, ottenuta fu, io bramò che si perda persino la memoria: desidero che, in Austria, non se ne parli più.

Per evitar discorsi, io credo necessario che, con alto decreto che avrà la firma mia, il Giugno sia bandito dal nostro calendario, e il Piave venga espulso fuor dalla geografia.

È questo il solo modo, che ormai mi sia concesso, di togliere all'Italia, di togliere al suo Re, un fiume che, a toccarlo, - ah! l'ho provato adesso! - ti carica di bòtte dal capo fino ai piè.





1. Rataciùm! la commissione
ecco parte da Berlino,
e va a far requisizione
d'olio, grano, carne e vino.

Nella veneta pianura
va a cercare bronzo e rame:
a sfruttare va sicura
l'offensiva della fame!

Commissari sì impettiti,
o letter non c'è che dir,
hanno tutti i requisiti
per andare a requisir.

Han la colla pel pennello
e il pennello per la colla;
ha ciascun più d'un cartello
che s'incolla colla colla:

un cartello che s'attacca,
quando requisir si vuol,
sulle botti, sulle sacca,
proprio come un francobol.

Fu l'egregio presidente
da Guglielmo bene istruito:
"Vada giù rapidamente,
se no l'Austria mangia tutto."



2. "Oltre il Piave guidi, senza
indugiare la sua squadra:
l'Austria, a dirla in confidenza,
è alleata sì, ma ladra!"

E per questo marcia in fretta
rataciùm! la commission,
che dal Kaiser venne eletta
per la gran requisizion.

3. Vienna, udendo che Berlino
inviò la commissione
che dell'italo bottino
viene a far la spartizione:

"Stiamo freschi, stiamo freschi
- protestando grida in coro -
Ah! Se vengono i Tedeschi,
ci sgraffignan tutto loro!"

4. "Si resista, non si ceda:
perchè il guaio non succeda,
sui due piedi si proceda
a esportar tutta la preda!"

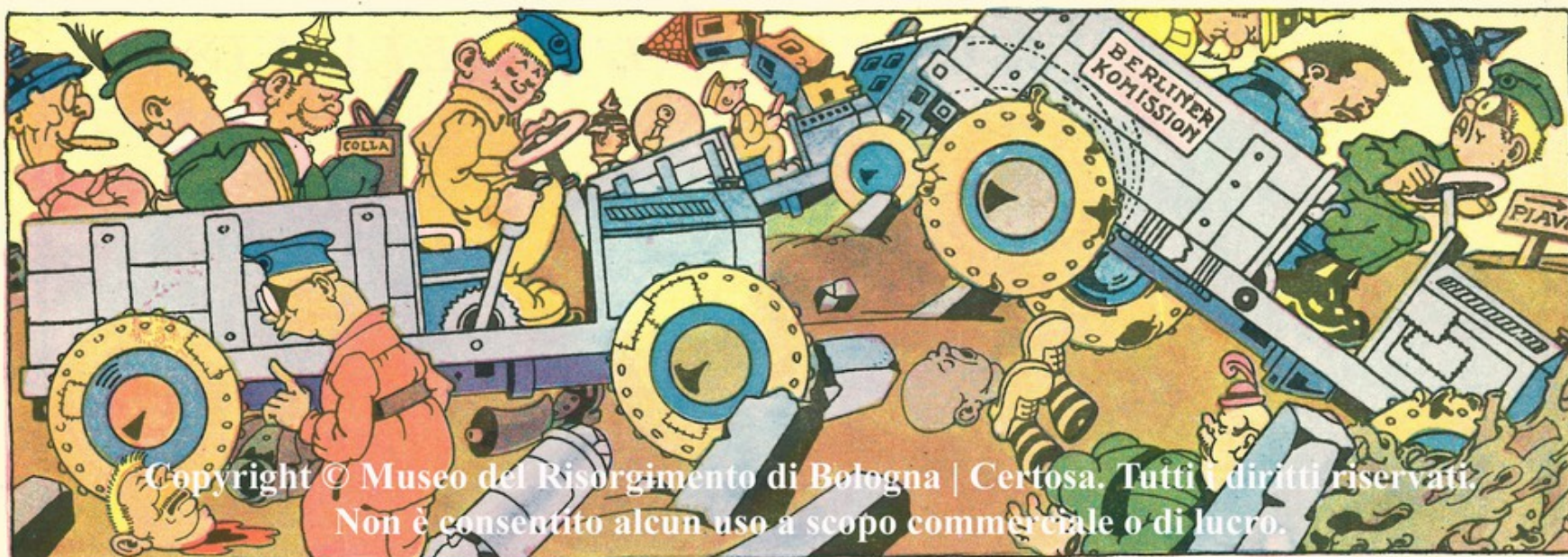
Nelle case si sconquassa
tutto tutto: armadi, porte,
e ciascun fa la sua cassa
col legname d'ogni sorte,

5. la sua cassa personale
che contenga, in quantità,
il bottino colossale
che in Italia si farà.

E così, prima che giunga
da Berlin la commission,
Vienna manda, in fila lunga,
verso il Piave i suoi casson.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

6. La tedesca commissione
lancia in fuga gli autocarri,
gitta a voi per lo stradone,
capitelli e paracarri.

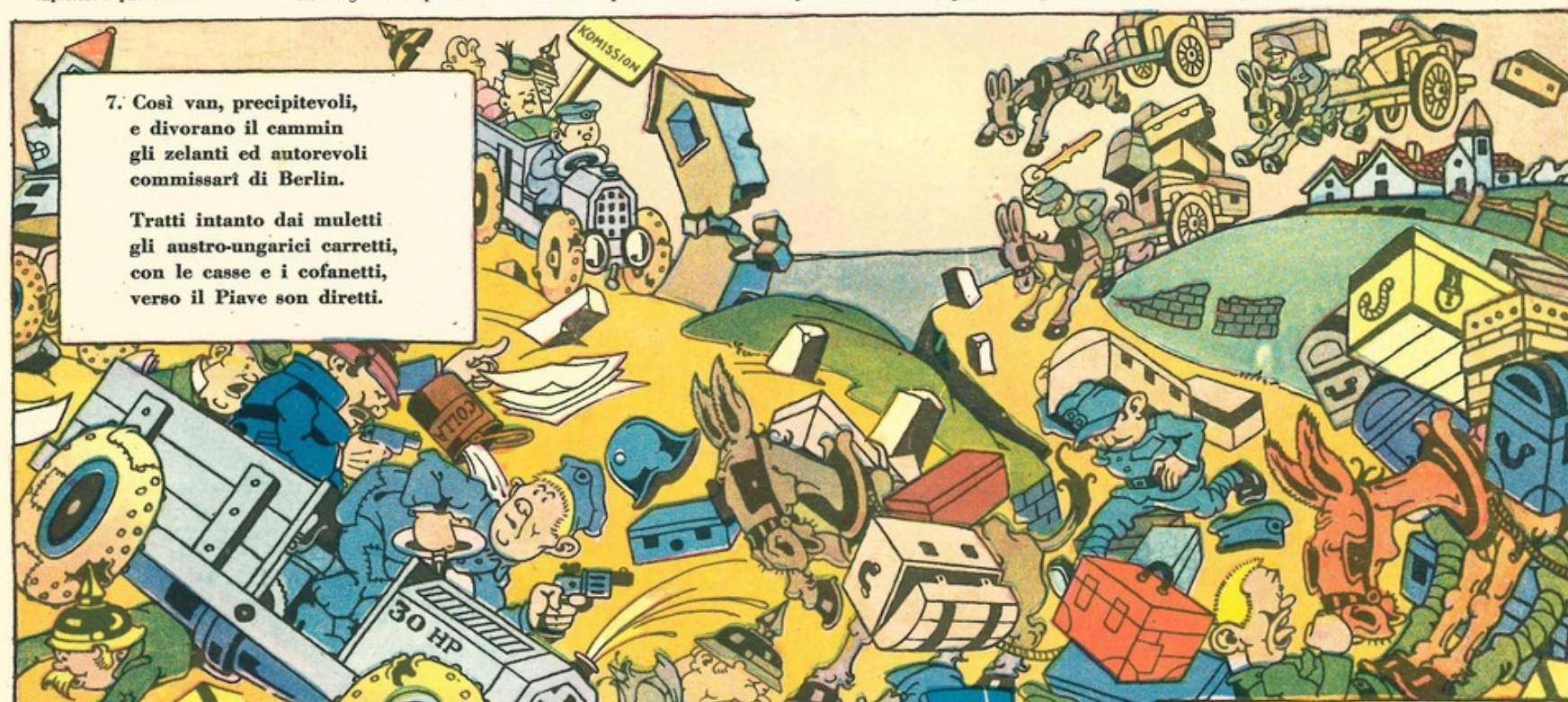
Più di un placido tedesco,
che a veder vien cosa c'è,
da quell'impeto pazzesco
vien tagliato in pezzi tre.

Alla salma poveretta
lo chauffeur grida seren:
«Scusa, sal, se vado in fretta,
ma lo fo per il tuo ben:

«ma lo fo per farti avere,
caro amico, al mio tornar,
vino italico da bere,
pan d'Italia da mangiar!

«In salute, veramente,
tu mi sembri alquanto scosso,
ma una dieta nutriente
può rifarti bianco e rosso,

«quel tuo viso magro e smunto
colorar può in pochi dì!»
Il cadavere defunto
col tacere acconsenti.



7. Così van, precipitevoli,
e divorano il cammin
gli zelanti ed autorevoli
commissari di Berlin.

Tratti intanto dai muletti
gli austro-ungarici carretti,
con le casse e i cofanetti,
verso il Piave son diretti.

8. Se le strade sono strette,
saltan, come cavallette,
le casette, le chiesette,
le romite alpine vette.

D'arrivare primi ormai
i viennesi certi son,
quando a un bivio incontran, ah!
la tedesca commissione!

«Largo a noi! — gridan furanti
i viennesi — largo a noi!»
Ma i tedeschi prepotenti
urlan: «Passerete poi!»

«Sì! No!» Guardansi in cagnesco;
questo freme, quello sbuffa,
e il dissidio austro-tedesco
si risolve in fiera zuffa.

Ah che strage! che macello!
che tumulto! che rovina!
Oh! di sangue che ruscello,
che ruscello di benzina!

Del conflitto lungo il corso
ammazzato fu un carretto,
un tedesco perse il morso
ed un mul perdè l'elmetto.



9. Nel bel mezzo della strada,
un austriaco, tutto il dì,
con valore, tenne a bada
da sé sol 30 H. P.

Nel più bel della battaglia
giunge un messo a briglia sciolta;
imprecando, egli si scaglia
nella ressa ov'è più folta.

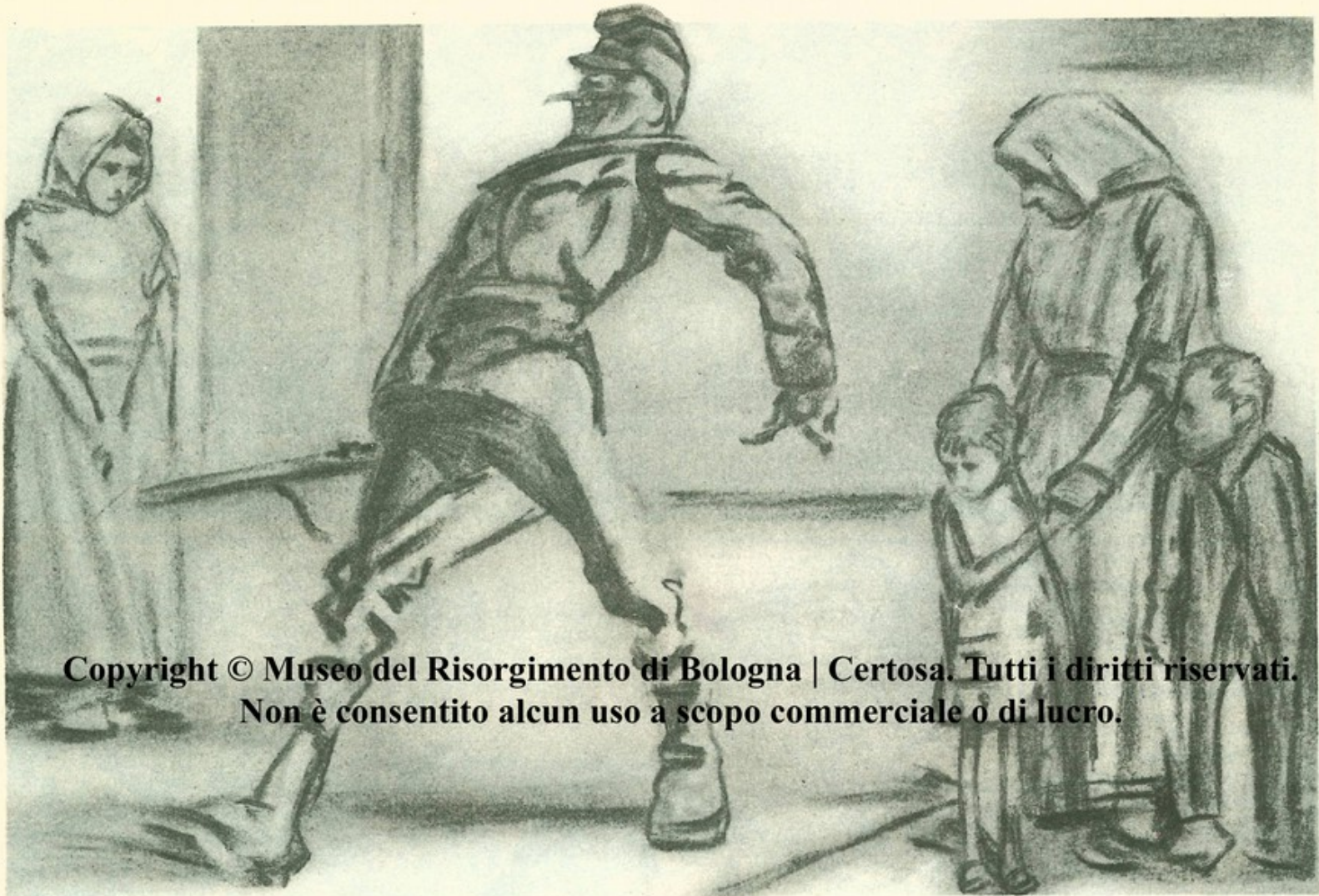
«Cosa fate? siamo vi nti!
Siam battuti! l'ora è grave!
Gli Italiani ci hanno spinti
nelle rosse acque del Piave.

«Han spezzato a ferro e a fuoco
tutti i nostri sogni alteri!
Su, scappate, oppur tra poco
vi faranno prigionieri.»

Pronti allora i prodi e nobili
commissari, ed i bauli,
i cassoni, gli automobili,
gli austro-ungarici ed i muli

accettarono l'invito
evitando, col fuggir,
che venisse requisito
chi veniva a requisir.

L'OFFENSIVA CONTRO L'ITALIA VISTA



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

A n d a t a .



Zona di Vittoria, luglio 918.

Teresinissima del mio cuore!

Ti chiamo ancora Teresina perché il tuo nome strategico è Teresina, ma ho una voglia pazza di chiamarti Vittoria per intonarti al nostro ambiente e perché alla Vittoria io ci voglio un bene fuori d'ordinanza. E tu non devi esserne gelosa, perché la Vittoria è di tutti noi italiani, mentre che invece tu sei soltanto mia di me. Ohe, Teresina, ma che Vittoria, dico!

Ci abbiamo ancora gli occhi rossi e una grande voglia di farci sopra una dormitona lunga lunga dalla fatica che abbiamo sostenuto e dalle cose che abbiamo fatto e che abbiamo visto, ma capirai che non è possibile dormire, perché il Colonnello ci ha detto ieri: «Gli eroi non dormono!» E allora come vuoi che facciamo a dormire, dal momento che siamo eroi? Ma che legnate hanno preso! Scusa se ti scrivo in ordine sparso, ma le idee mi vengono a gruppi di infiltrazione, come gli austriaci nel primo giorno. «Come è andata?» — tu mi domanderai: È andata da Dio, o Teresinona! Io ho la testa un po' confusa a furia di vittorie, ma cercherò di dirti come è andata che gli austriaci se ne andarono a rotta — dirò così — di collo.

Sai che volevano venire in Italia per prenderci tutto quello che abbiamo, la terra e i tesori e le Teresine nostre, ma soprattutto per sgarofolarci tutto il mangiare che abbiamo, che a leggere i loro ordini di marcia era una cosa che faceva schifo, perché non era una impresa per la patria,

che già non ce l'hanno mai avuta, ma era una offensiva per la spesa veri. Dunque sono venuti avanti il primo momento a furia di fumo. Molto fumo, ma poi non hanno più trovato l'arrosto e invece sono stati fritti. Ah Teresina, tascapane dei miei sogni, quante ne abbiamo date! Ti ricordi che tu per tenermi su nel morale mi avevi scritto nelle vicinanze dell'offensiva: «Baldoria mia, tieni duro!» O amore vestito da festa con le scarpine di vernice, ti assicuro che ho tenuto duro come un palo telegrafico, se i pali telegrafici fossero di ferro.

Gli austriaci son venuti avanti al primo momento nel fumo — e noi giù botte! Avevano i gas — e noi giù botte! Avevano un ippodromo di mitragliatrici — e noi giù botte! Volevano passare in Italia, e invece passavano al mondo di là oppure ai campi di concentramento. La storia è durata otto giorni precisi, e alla domenica, per celebrare la festa, gli abbiamo ributtati al di là del Piave, che però ancora molti ci son tombolati dentro, resi inservibili agli usi domestici dalle nostre artiglierie che hanno lavorato da padreterne e da noi che abbiamo lavorato da padreternissimi. Che momenti! Pensare che volevano venire a divorarci la nostra Italia che è la più grande la più santa la più bella cosa del mondo (scusami Teresinettina, ma è anche più bella di te, lascia andare!): pensare che potevamo essere tutti schiavi, e che invece li vedevamo li schiac-



.....a rotta di collo.

ciati, rabbiosi, ma schiacciati, che cercavano sempre di avanzare e non potevano, perché ci eravamo noi, e quando ci siamo noi il nemico non passa, e se son voluti avanzare sono stati costretti a avanzare per il di dietro, lasciando il terreno smaltato di cadaveri completamente defunti.

Tu mi chiederai con la tua voce di angelo femminile: «Ma tu per-

DAGLI ABITANTI DEL FRIULI INVASO



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Ritorno.

sonalmente che hai fatto?» O Teresina, farsetto a maglia delle mie aspirazioni, io ho fatto semplicemente questa piccolissima cosa: Ho fatto il Fante italiano! E quando senti dire Fante fammi il piacere di metterti il cappello per potertelo subito levare in segno di rispetto e di venerazione. Sai cosa mi farò stampare nel mio biglietto da visita dopo la guerra? Questo: **BALDORIA** Fante. Cara mia, altro che Commendatore o Cavaliere o Cavuff! E gli altri soldati? tu chiederai. Magnifici tutti, si capisce: bella forza, sono del nostro esercito!

Mi par di leggerti nelle retrovie del pensiero la voglia di sapere quanti ne ho inoltrati al mondo di là con mezzi ordinari. È un affare un po' complicatissimo, perché in principio io avevo intenzione di tenere una certa tal quale registrazione, ma poi, quando ho visto che le cifre si ingrossavano, mi sono detto: «Al diavolo anche i conti, qui si lavora a cottimo, e non se ne parli più!» Ma qui vedo, amore mio dolce, che nei tuoi occhi c'è un velo di tristezza. Tu pensi: «E i nostri?..» Cara, abbiamo perso anche nel nostro reggimento degli amici che adesso a cercarli fra di noi e a non trovarli ci sentiamo stringere il cuore come ai bambini, ma è una tristezza che è fatta di ammirazione come se tu vedessi dei figlioli che, vedendo la loro mamma assalita da un birbante, si buttassero in mezzo: qualcuno muore, ma il birbante è spacciato, e la mamma è salva. L'unico mezzo per onorare questi cari nostri è di vincere sino alla fine. E non senti che aria di trionfo? Ti volti sul Grappa e sull'Altipiano, e trovi vittorie. Ti volti sull'alto Piave, vittorie! Ti volti sul basso Piave vittorie anche lì...

Sai il proverbio che abbiamo inventato e che è di invensione mia di me? Eccolo, e lo dedico agli austriaci:

Dal dire al fare
c'è di mezzo il Piave!

Magari non c'è molta rima, ma al posto della rima ci abbiamo messe tante di quelle legnate!

Teresina, mettiti sull'attenti, e allunga le tue labbra, che io tuo fidanzato e eroe del Piave ti voglio dare un bacio a tiro radente che ti prego di controbattere immediatamente. Ciao Vittoria — cioè, Teresina. Il tuo

BALDORIA



Carissimo Carlo,

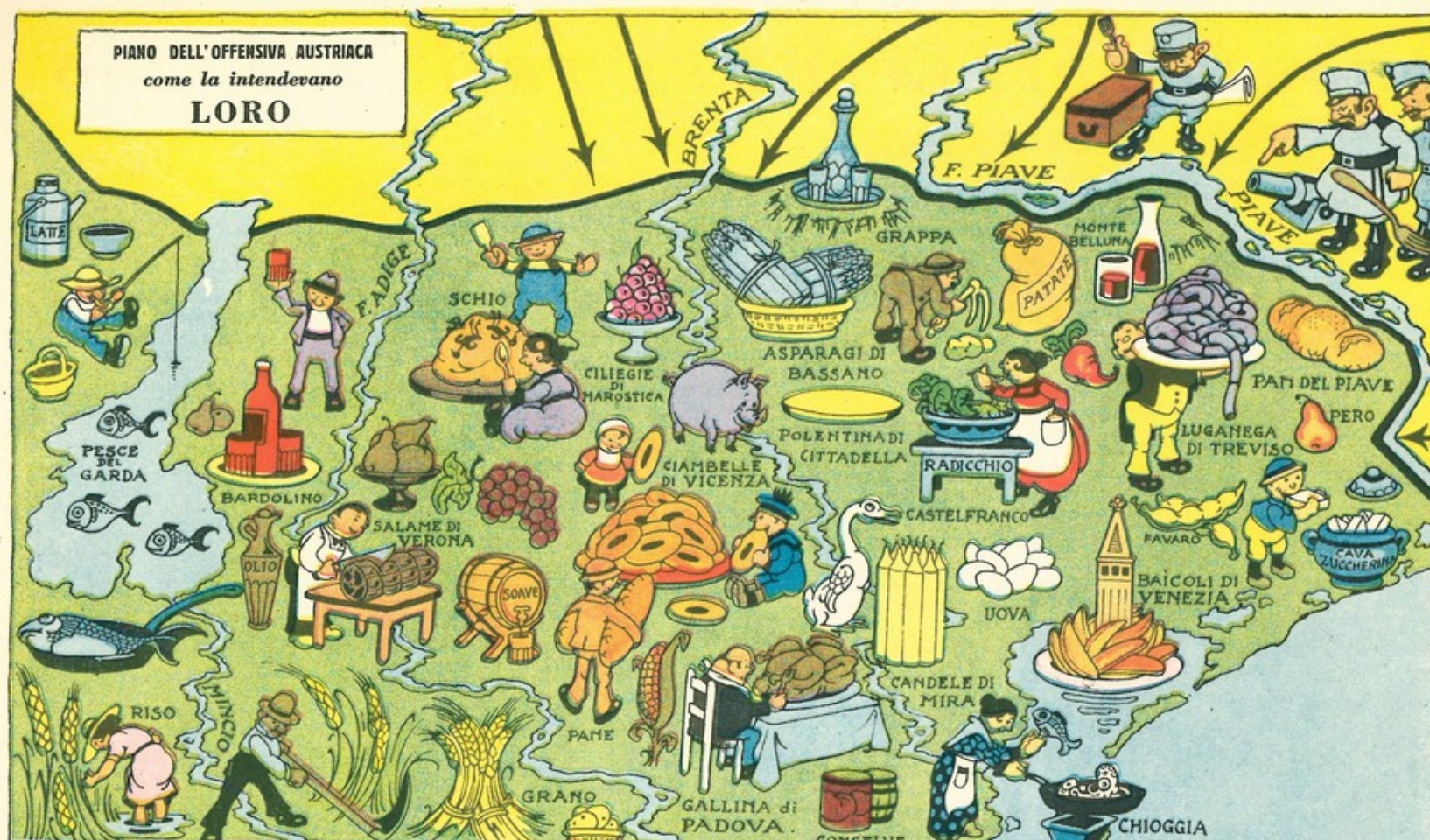
Di fronte alla solenne batosta presa dai tuoi soldati, bisogna che ti scriva, secondo le nostre abitudini di ipocrisia e di menzogna, facendoti dei rallegramenti.

Ma, siccome voglio che tu conosca il pensiero intimo e sincero sopra di te, ti prego di leggere, per tuo uso personale, un verso NO e l'altro SI, tenendo presente che nella lettera per il pubblico, ti parlo con parole di tutti i colori, in quella dedicata a te le mie parole invece, sono nere come... il mio umore e come la figura che tu stai facendo al cospetto del mondo.

Caro Carlo ardito e forte,
Come è rotto e macellato
l'Italian che odiava a morte
il tuo povero soldato;
e che gran soddisfazione
per la tua Nazione invitta...
Per l'Italia, che lesione,
che terribile sconfitta!
Io m'inchino al tuo valore!
Se il tuo popolo protesta
che bisogna fare onore,
per imprese come questa,
tanto a te che al tuo Comando;
sottoscrivo a piene mani,
perché è ingiusto, ritornando,
che vi trattin come cani.
Bene agisci se il nemico
a distruggere ti affanni
secondando, o dolce amico,
i miei sforzi di quattr'anni.
All'italico sgomento
la tua semplice condotta
prima ancora del cimento
fu l'indizio della rotta.
E il proclama alla Nazione?!
E la splendida facezia
in sì grave situazione
di raggiungere Venezia?

E l'esercito esultante?
E quel prode capitano
valeroso Comandante
che vuol prendere Milano,
parte in armi corazzato,
fa tre metri e poi ritorna:
e proclama: m'han fermato
ma spezzandosi le corna...?
Sono un segno straordinario!
Sono i sintomi infallibili
che fan certo l'avversario
di sconfitte più terribili!
La mia mano ti distendo.
A mio nome e di mio figlio,
poi, siccome me ne intendo,
vuoi saper che ti consiglio?
Or che Italia è a perdizione
scaglia in mar, nei fiumi scaglia,
preparata un'altra azione,
truppa e duci in accozzaglia.
Sia completa la Vittoria!
poi finisci la tua vita
a discorrere di gloria
con la suocera e con Zita.
Di tua fama a ordir la trama
va' tranquillo e sorridente
invitando chi non l'ama,
a morire d' accidente!!

Guglielmo II



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.

Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

L'austroungarica offensiva
culinario-mangiativa
fu sui monti ed in pianura
preparata con gran cura
col sussidio tragicomico
d'un gran piano gastronomico.

Von Conrød si sente in mano
già gli asparagi di Bassano,
già pregusta le ciliegie
di Marostica sì egregie,
e di Schio tra i monti belli
gusta già polenta e uccelli.

Boroëvic pensa alla bella
Castelfranco, a Cittadella,
chè radicchio e polentina
già gli danno l'acquolina;
non è buono di star senza
le ciambelle di Vicenza.

Pensa Wurm: "Che paradiso
di luganega è Treviso!
Dopo triboli e pericoli
che spanciata di baicoli!
Come sono grasse e sane
le galline padovane!"

Pensano tutti: "In men d'un ave
si divora il pan del Piave,
tutto quanto ci si pappa
bardolin si beve e grappa,
poi si mangia (perchè no?)
lo storione in riva al Po".

Ma la cosa andò così
che mangiarono per sei di
spezzatino di granata,
baionette in insalata,
bombe, calci, pacche, botte,
annegati e teste rotte.

MORALE

Chi fa i conti senza l'oste,
mangia un fracco di batoste.



PIANO DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA
come l'abbiamo intesa
NOI